



ULISSE FABBRICA ARCHI E ZATTERE. Con astuzia nasconde la propria identità al ciclope Polifemo, con coraggio lo acceca, ma al momento di ucciderlo, ecco venire fuori il genio: lo rende strumento inconsapevole della liberazione sua e dei suoi compagni. Ulisse è un ideale eroico. È il simbolo dell'inesauribile sete di conoscenza umana. Il mito dell'eroe non si inabissa con la barca ed Ulisse si consacra come navigatore e esploratore dell'ignoto, il prototipo dell'uomo moderno.

La Moratti e Darwin, ovvero l'omicidio della ragione

IL MINISTRO Letizia Moratti ha deciso di cancellare dai programmi delle scuole medie l'insegnamento della Teoria di Darwin sull'Evoluzione. Detta così, la cosa potrebbe anche passare in secondo piano, con qualche commento indignato da parte del mondo scientifico, qualche articolo risentito di intellettuali postmarxisti che accostano la teoria scientifica di Darwin al materialismo storico, qualche tentativo di dare una giustificazione scientifica o morale alla teoria delle creazioni.

Senonché, la portata culturale ed etica di questo provvedimento è di molto superiore al soffice impatto mediatico che fino ad ora ha avuto.

In realtà, due grandi eventi storico-scientifici hanno segnato gli ultimi secoli del millennio passato marcando il passaggio, nel cammino dell'uomo verso la conoscenza, dalla rassegnazione alla ragione:

1) In campo astronomico, la teoria di Copernico della prima metà del Cinquecento sul Sistema Solare, un colpo formidabile alla concezione antropocentrica che vedeva la Terra (e quindi l'uomo) al centro dell'Universo.

2) Nel campo delle scienze naturali, la Teoria Evoluzionistica di Darwin, concepita nel corso del XIX secolo, che con l'osservazione ed il metodo scientifico ha inteso dimostrare che le specie si evolvono, e che con tutta probabilità l'uomo deriva dalle scimmie.

Di fronte all'evidenza delle dimostrazioni deduttive e delle prove portate a conforto di queste tesi, ha dovuto arrendersi, tranne qualche eccezione, perfino quel possente corpo dogmatico rappresentato dalla Chiesa Cattolica.

Quindi, non solo l'uomo si è trovato immerso, quasi perso, in una dimensione che non era più di privilegio (una sorta di perplessità ambientale, quella di un universo con una pluralità di protagonisti); ma addirittura è stata messa in discussione la natura dell'uomo, cioè di una creatura cangiante, soggetta ad evoluzione, e non una mera creazione d'emblée.

Orbene, senza entrare nel merito di disquisizione filosofiche riguardanti la compatibilità di tali teorie scientifiche con l'esistenza di Dio ed il ruolo dell'uomo nell'universo, vogliamo soffermarci un attimo sul metodo e sulle conseguenze della decisione del "taglio" della Moratti.

Il metodo è altamente discutibile, perché nessuno ci toglie dalla mente che questo è fra i primi prodotti dell'intesa fra il Ministro della Pubblica Istruzione ed il Cardinal Ruini siglata ad Ottobre scorso: vale a dire un'intromissione culturale grave ed indebita della Chiesa Cattolica in materie di esclusiva pertinenza dello Stato.

CONTINUA A PAG. 2

Contradictio in adjecto

La prospettiva di un errore sembra essere la causa principale del minor sostegno alla pena di morte" Scott Turon.

Ma non è così facile come può sembrare: si cerca di discorrere, infatti, del rompicapo dell'epoca moderna, di una nuova, propizia ed impedibile possibilità di rivalse per tutte le associazioni ecclesiastiche ed umanitarie.

Una questione delicatissima, per la risoluzione della quale, anche il miglior ragionamento morale, psicologico, politico, giuridico risulta insufficiente.

Valore della vita, ruolo del governo e scopo della pena rappresentano i motivi conduttori di ogni possibile, e mai esaustiva, analisi.

Prescindendo dai motivi specificamente tecnici, dal ruolo gestionale, in merito, del governo, è piuttosto concentrare le attenzioni sulla natura morale connessa alla natura, al significato e all'applicazione della pena stessa. Questo per un semplice motivo: mentre una delucidazione psicologica del problema si rivelerebbe prolissa ed unilaterale, giuristi e politici, al contrario, si sceglie la coerenza morale del ragionamento - nel qual caso si scoprirà o, fornirebbero un'interpretazione meramente tecnica, analizzata dal punto di vista logico, giuridico e sociologico.

Il punto di vista morale appare dunque il più idoneo per azzardare una visione ponderata e quasi esauriente del caso.

Attenzione però: la morale, nel suo genere, non ammette alcun se, nessuna eccezione, la morale è assoluta. E tutti gli apologeti della vita, nella foga delle proprie convinzioni morali, accolgono più di una semplice eccezione. In effetti, la difesa oltranzista del valore della vita rappresenta, per loro, il principale motivo di condanna della pena. Ma la vita umana non è più vita di quella che la circonda. Mi spiego meglio: difesa della vita umana ma poi, adorazione di bistecche, buon pesce e verdure fresche! Ma se questo punto di vista può apparire esagerato, iperbolico e superficiale, come contro-partita, riflettiamo sulle numerosissime forme viventi immolate, tra atroci torture, sull'altare dell'esperimento scientifico e del progresso della scienza, come pure della paura istantanea, della rabbia o del semplice divertimento - chi non ha mai ucciso un insetto, per paura o per stizza? - Forme di vita di grado inferiore, evidentemente, la cui essenza è da ognuno considerata a tergo della vita stessa e di cui nessuno parla o legge sui giornali. E non si tirino in ballo le associazioni animaliste come blasone e attenuante di tutto l'opposto, perché, anche queste nobili sette, nel loro statuto morale, ammettono qualche riserva, considerato il fatto ovvio ed imprescindibile che i loro stessi componenti, per sopravvivere, devono nutrirsi.

Non esiste nessuna giustificazione o panegirico filosofico scientifico che possa avvalorare un semplice quantum in più d'importanza o di valore alla vita umana rispetto a quella di ogni altra forma vivente. Nella sua logica istintuale, infatti, essa obbedisce all'arcana e primordiale legge naturale cui la vita sui generis ottempera: nascita, crescita, riproduzione, morte. E questa è l'unica scappatoia possibile per ogni apologeta per non cadere in contraddizione con i propri principi morali, una scappatoia comunque difficile, se non impossibile da intraprendere.

CONTINUA A PAG. 2

Droghe: legalizziamo le leggere

DROGA SÌ, droga no. Con possibilità di invertire l'ordine dei fattori. Alla fine, il risultato non cambia. O magari non lo fa più di tanto. Lo Sdi comunque una proposta di legge l'ha fatta ed ora versa in attesa di calendarizzazione. L'onorevole Buemi, primo firmatario, appare piuttosto seccato: "Ci troviamo di fronte ad una situazione inaccettabile - ci dice - si dimenticano i presupposti del rapporto corretto con i cittadini. Già da alcuni mesi abbiamo annunciato l'iniziativa nel settore della tossicodipendenza, ma qui al Parlamento, non si muove ancora niente".

Il partito di Boselli e di Villetti propone di modificare il testo unico delle leggi in materia di stupefacenti, riguardo la legalizzazione dei derivati della cannabis, la somministrazione controllata di eroina e l'uso terapeutico della marijuana.

L'alternativa socialista alla proposta Fini, è del 2 ottobre 2003.

"Quella del leader di An, è una campagna dal pugno duro, autoritaria e moralistica. Ma si tratta di una proposta che ha valore solo in quanto idea - dicono dallo Sdi - perché, nella pratica, politiche tanto repressive non hanno mai ridotto i consumi, tutt'altro, forniscono ragioni di vita al narcotraffico". Inoltre "la proposta Fini è pericolosa in quanto tende a criminalizzare un comportamento diffuso tra i giovani, che porta a diventare complici degli spacciatori per paura del carcere. Legato al problema della droga c'è infatti quello del crimine organizzato e la politica auspicata dall'attuale Governo, con una riforma repressiva e sanzionatoria del consumo, non risolve di certo il problema" dichiara Enrico Buemi.

Non solo di cannabis e marijuana però si tratta: la proposta prevede la somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti, così come accade nel Governo svizzero o in quello di Francoforte, dove l'esperienza delle cosiddette stanze di consumo è riuscita a far diminuire, nell'arco di un decennio, le morti per overdose dell'80 per cento. I socialisti accennano all'istituzione dei narcosalas, locali che permetterebbero ai consumatori di eroina di strada, di assumerla in condizioni igienico-sanitarie accettabili. La proposta suggerisce anche la creazione di unità mobili per l'analisi legale delle droghe sintetiche e l'abrogazione delle disposizioni, che tendono a restringere l'utilizzo dei trattamenti metadonici.

Tornando alle canne, ma i giovani del centro destra non se le fanno? Possibile che tutto il commercio ed i mi-

liardi del narcotraffico siano causa di un vizio di sinistra?

I giovani socialisti, intanto, nell'arco di due mesi hanno raccolto 15.000 firme per stimolare ed informare un po' tutti, soprattutto le altre forze politiche, che dicono di voler affrontare il problema.

Nella premessa della proposta, lo Sdi annuncia la volontà di dare vita ad una seria campagna di prevenzione, nelle scuole e nelle famiglie, per informare i giovani dei danni e dei pericoli ai quali vanno incontro, con l'utilizzo ludico, per così dire, delle sostanze in questione.

La marijuana in medicina: l'Olanda, dal primo settembre 2003, ne ha autorizzata la vendita in farmacia, dietro prescrizione medica, 40 euro a confezione. In Canada è consentito farne uso, possederla e coltivarla, per scopi medici, dal 31 luglio 2001.

Negli Stati Uniti, la liceità dell'uso terapeutico, vige in California, Arizona, Alaska, California, Colorado, Maine, Nevada, Oregon e Washington, nelle isole Hawaii e nell'Illinois.

La canapa indiana e i suoi derivati presentano, ad esempio, un importante effetto antiemetico e l'American Cancer Society ha finanziato negli ultimi mesi ricerche per determinare se un cerotto al THC (il principio attivo dei cannabinoidi) possa essere usato come metodo alternativo e più efficace, per offrire i benefici effetti dei cannabinoidi ai pazienti che soffrono di nausea, vomito e altri effetti collaterali provocati dalla chemioterapia. Paul M. Hyman, portavoce della American Cancer Society di New York dichiara che "battersi contro l'uso medico della marijuana vuol dire combattere la stessa ricerca scientifica".

Nel nostro Paese, il Senato ha approvato in via definitiva il 24 gennaio 2001 il decreto di legge n. 49378 contenente le "norme per agevolare l'impiego dei farmaci analgesici oppiacei nella terapia del dolore".

L'ufficio stampa dell'ADUC, il notiziario droghe quotidiano on line, conferma l'utilità della marijuana nelle terapie chemioterapiche e non solo. Tutte le problematiche legate all'inappetenza troverebbero risoluzione tramite la **maria** ma anche la cura dei pazienti afflitti da diabete a dalla sindrome di Crohn.

E, soddisfatti, ci informano che dalla prossima estate potrebbe comparire sul mercato il Sativex, un antidolorifico a base di cannabis.

Stiamoci bene. ♦

Katiuscia Giubilei
katiusciagiubilei@yahoo.it

QUAL È l'accezione più moderna e attuale dell'espressione "pari opportunità"?

Il significato più rispondente all'operare, in questo settore, è garantire il diritto universale di cittadinanza, sulla base del riconoscimento della differenza di genere. Ciò include tutti gli ambiti di vita e di lavoro.

Giuridicamente il senso può essere riassunto dall'art. 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, approvata a Nizza, che recita: "la parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, in materia di occupazione, di lavoro, di retribuzione".

Garantire le pari opportunità è soprattutto mettere in essere differenti interventi in differenti situazioni. Dovunque nel mondo si dice *equal opportunities*; più esatto, sarebbe parlare di *opportunità equivalenti*, che non necessariamente significa eguali. Altro elemento di parità è esaltare i talenti di ciascuno. È noto invece come i diffusi meccanismi di cooptazione della condizione femminile, determinino la mortificazione e lo "spreco" dei talenti anziché la loro valorizzazione.

Può sembrare un paradosso, ma per giungere al più alto tasso di eguaglianza occorrono azioni diseguali. A tutt'oggi, il terreno è irto di difficoltà e non privo di

qualche dannosa confusione.

Quote nelle liste elettorali: non c'è il rischio che il cittadino si ritrovi a votare un gran numero di persone presentate solo perché donne? In altre parole: non vede un rischio di discriminazione contro candidati maschi

"Essere candidate in numero adeguato significa solo essere nella precondizione per essere elette"

e ben preparati ma sfavoriti dalla superiorità numerica?

Bisogna intendersi con chiarezza, superando il termine quote, purtroppo invalso nel linguaggio comune. È giusto parlare di quote nei sistemi elettorali vigenti in molti paesi in via di sviluppo o di democrazia recente, che riservano *seggi* al sesso femminile. Nel caso italiano, i correttivi che introdurremmo sono *norme antidiscriminatorie*. Essere candidate in numero adeguato significa semplicemente essere nella precondizione per essere elette, ma non significa avere la *garanzia* di elezione. Il principio duale della rappresentanza richiede questo tipo di *azione positiva* nei paesi dove uno dei due sessi è sottorappresentato e, co-

me norma, deve essere temporanea, cioè valevole fino al raggiungimento dello scopo, proprio perché mai deve tradursi in discriminazione verso l'altro sesso, maschile o femminile che sia. Quanto alla qualità, ricordo che solo per le donne si fanno ragionamenti di preparazione, mentre si suppone sempre la superiorità maschile senza il requisito della verifica. Perché degli uomini lei non sente mai dire *pochi ma buoni*? Solo per farle un esempio, in una indagine dei Ds il 38 per cento degli intervistati dichiara di aver votato donne, mentre il 34 % le avrebbe votate ma non le ha trovate in lista.

Come giudica l'operato del ministro Prestigiacomo e cosa avrebbe fatto lei al suo posto?

Per accrescere il potere del suo ministero e per acquisire capacità di spesa ha incamerato competenze di altri dicasteri a detrimento del suo specifico compito istituzionale. È stata troppo allineata e coperta. Ha spento la voce critica e trasversale delle donne chiudendo, dopo venti anni di esperienza positiva, la commissione nazionale di

parità, anziché rafforzarne il ruolo. I pochi provvedimenti che ha portato a termine come la riforma dell'art. 51 della Costituzione erano stati, anche in forma più incisiva, avviati nella precedente legislatura.

Ha lasciato che il governo impugnasse la legge elettorale della Valle d'Aosta proprio sul principio di parità nelle liste senza preferire parola. Fortunatamente ne è scaturita una sentenza utile.

Il suo è un ministero naturalmente scomodo, che richiede coraggio ed iniziativa politica; a ciò si aggiunge il fatto che parità, eguaglianza, promozione dei soggetti deboli e/o diversi non sono politiche di un governo di centro-destra e lo hanno dimostrato gli esiti di questa coalizione, ogni volta che hanno rimesso la ministra in riga. La stessa proposta per la legge elettorale europea è utile se migliorata altrimenti diventa un condizionamento pericoloso per tutte le altre leggi, da quella per i Comuni a quella per il

Parlamento. Con un provvedimento semplicissimo avrebbe potuto imporre la parità nelle nomine.

L'8 marzo: ha ancora senso festeggiare una "festa della Donna"? Se sì, quale?

Ogni otto marzo si dibatte sui termini di questa domanda e ogni otto marzo si ricomincia da capo...

Considerando che, sia a livello mondiale che nazionale la condizione femminile - al di là di fisiologici progressi - è tutt'altro che soddisfacente, oggi più che ieri ha senso cogliere quest'evento per

"Quanto alla qualità, ricordo che soltanto per le donne si fanno ragionamenti di preparazione"

tenere alta la tensione sulla necessità di politiche *family friendly* e di battaglie pur troppo sempre necessarie di libertà e di autonomia. In ogni caso l'8 marzo ha la forza che han-

no i simboli, è radicato nell'immaginario collettivo, è vissuto dalle donne e dalle istituzioni come una data in cui fare bilanci utili a riprogrammare gli interventi politici e le azioni positive. In questo senso conserva tutta la validità, pur nella libera evoluzione del suo significato legato ai tempi, agli accadimenti, alle denunce ed alle alternanze del potere politico. ♦

Paolo Perone
paoloperone@libero.it

Contradictio in adjecto

(continua dalla prima)

Eppure, il problema non è poi così difficile da risolvere: la sua origine, infatti, risiede in un paralogismo che sta alla base delle critiche e delle condanne di ogni oppositore alla pena! Difatti, o si sceglie la coerenza morale del ragionamento - nel qual caso si scoprirà con notevole sorpresa che la pena di morte costituisce piuttosto un segno di superiore civiltà, dato il suo latente carattere morale - oppure si accetta l'incongruenza delle ragioni della propria condanna, passando così dalla morale alla mistica delle emozioni umane, con il rischio di un comportamento fortemente cinico ed unilaterale verso le emozioni delle vittime; un campo minato, quest'ultimo, strutturato su di un relativismo drastico che divide in compartimenti stagni pro e contro motivi.

Quindi, solo entrando nella logica istintiva della vita propriamente detta, è possibile scoprire il carattere morale della pena stessa e la sua necessità come giudizio morale supremo per mali supremi, piuttosto che come un incivile deterrente.

Al di fuori di questa logica, viceversa, resta solo la certezza che, così come vi sono moltissime ragioni corroborate da excursii logorroidi, per condanna vi è un unico e curioso paradosso - il paralogismo morale degli apologeti della vita - la cui insolubilità la giustifica sempre.

Carminè Barra

ULISSE

LAVORANO AL PROGETTO:

Gabriele Borsoi, Michela Bevere, Sandro Fontana, Stefano Gagni, Tommaso Giuntella, Katiuscia Giubilei, Elisabetta Palumbo, Paolo Perone, Gianluca Quadrana, Carlo Rossi, Edoardo Rulli, Andrea Severi

FOTOCOPIATO IN PROPRIO

La Moratti e Darwin, ovvero l'omicidio della ragione

(continua dalla prima pagina)

Un'evidente ferita al principio della separazione fra Stato e Chiesa: una deriva confessionale che va fermata con la stessa decisione con la quale l'Occidente rifiuta le dottrine statuali che al loro interno contengono e condizionano gli Stati a base religiosa islamica.

Le conseguenze sono ancora più gravi, perché con decisioni siffatte viene lesa il principio fondante della scienza: il metodo scientifico, quello basato sulla deduzione e sulla prova. Ne esce umiliato Galileo Galilei, il fondatore della scienza moderna insieme a Newton.

Al metodo si sostituisce il dogma, alla prova il "sentito dire", alla curiosità l'ignoranza.

Nel campo della fisica oggi giorno ha ripreso vigore il cosiddetto "principio antropico", secondo il quale, in base ad una serie di straordinarie casualità, il nostro infinitesimale angolo d'universo è stato creato apposta per ospitare l'uomo: troppe sarebbero le coincidenze favorevoli. Può non essere così, ma almeno questo lo si tende a dimostrare con argomentazione scientifiche serie e dati tutt'altro che campati in aria.

Non si dice "fummo creati e basta", non si dice "fummo fatti con la creta".

Quando si taglia, quando si censura, quando si ferma e ci si ferma, si commette un crimine, si uccide la ragione in favore di un'etica confusa e contorta.

E si vulnera la voglia di conoscenza, la curiosità, che in fin dei conti non è altro che amore, quel sentimento totale e universale che pressoché tutte le religioni dicono di voler fondere, ma del quale non colgono forse quest'aspetto essenziale.

Signor ministro, a questo punto lei è uscita allo scoperto, perché se prima c'era qualche dubbio, ora si capisce dove vuole andare a parare, quali siano i veri intendimenti che muovono le basi della sua riforma.

Signor ministro, con queste basi lei non è portatrice di istruzione, ma di incultura, cioè l'esatto opposto della ragione per la quale dovrebbe sedere su quello scranno.

Addendum.

Appena prima che questo giornale andasse in stampa, apprendiamo che il Ministro ha intenzione di rimettere nei programmi l'insegnamento della teoria dell'evoluzione. Questo ci conforta, ma solo in parte. Evidentemente l'alzata di scudi da parte del mondo scientifico, prima fra tutte il nobel Rita Levi Montalcini, ha indotto la signora Moratti a più miti e ragionevoli consigli, e comunque questo è il segnale che anche la nostra "denuncia" aveva ed ha un fondamento serio.

Ma non bisogna abbassare la guardia, bisogna essere vigili: siamo convinti comunque della non casualità di questi eventi. Staremo a vedere: il compito dei socialisti è anche quello di far sì questo revisionismo culturale e scientifico strisciante non abbia un futuro e su questo continueremo ad impegnarci.

Stefano Faraoni
s.faraoni@tin.it

I fantasmi delle streghe

"TREMATE, tremate, le streghe son tornate" ma forse oggi bisognerebbe gridare "le streghe son scoppiate". I movimenti femministi di oggi sembrano aver imboccato una strada sbagliata: hanno fatto sì che la generazione delle under 30 rifiuti di definirsi femminista ma non hanno di certo migliorato le disuguaglianze tra i sessi.

Soprattutto non è stato fatto nulla per despecializzare i ruoli tanto che, a cavallo tra gli anni '80 e '90, è stata riproposta la centralità, all'interno del nucleo familiare, del ruolo della madre. Le nuove leggi sulle molestie sessuali, sulla tutela della maternità o quelle per le pari opportunità, sono tutte incentrate sulla differenza biologica, sulla specificità femminile e sulla specializzazione dei ruoli. Si è parlato di tetto di vetro, cioè di donne fermate sulla soglia del potere solo perché erano donne: nel nuovo decennio non si parla più di ostacoli per le donne, quanto piuttosto di quelli per le mamme; molte non si avvicinano mai a quel tetto di vetro, perché sono bloccate prima dal muro della maternità. Oggi è difficile sentir dire che è possibile essere donne senza diventare madri. Tra le giovani è sempre più diffusa la tendenza a voler ridefinire il successo, che corrispondeva alla definizione maschile di denaro e potere, con parole come soddisfazione, equilibrio, benessere psicologico. Il binomio vita-lavoro è sempre più instabile: se il mondo del lavoro potesse riassorbire tutte coloro che ne escono per motivi personali, offrendo loro una carriera soddisfacente, allora allontanarsene potrebbe essere una risposta conciliante. Però si verrebbe così a creare, per molte, una professione a zig-zag, con minori benefici sociali a fine carriera. Peraltro non si può dire che l'economia attuale accolga a braccia aperte chi rientri e la società è diventata molto abile a costruire rampe di uscita dal mondo del lavoro, senza parlare della varietà contrattuale offerta, non certo garantista per stabilità e tutela (collaborazioni, interinale, ecc.).

I movimenti femministi hanno dato per scontato l'elemento fondamentale per superare le differenze fra i sessi: l'indipendenza economica, fenomeno che sta emergendo positivamente tra le immigrate. Bisogna oggi distinguere le differenze che intercorrono tra una donna borghese e un'immigrata e la parità che una donna può avere con un uomo della stessa estrazione socio-economica. È un errore arroccarsi su posizioni che vedano la donna come vittima, mentre bisogna concentrarsi sul criterio economico, distinguere le donne tra loro e agire per salvaguardarle quando divengono oggettivamente e realmente vittime.

Perché le donne non governano il mondo? Forse perché non lo vogliono?

Elisabetta Palumbo
elisabetta@virgilio.it